

Chignon

Le aventure di Loren de Gagliarden de là Son Son

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

L'opera rientra nella categoria della satira e come tale va presa. Per tanto eventuali diciture o presunte offese sono da intendere come fittizie e non rivolte a nessuna specifica persona o entità giuridica.

Guido Frisan

CHIGNON

Le avventure di Loren de Gagliarden de là Son Son

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Guido Frisan
Tutti i diritti riservati

1

Francia 1518, villaggio di Talpon

Il giorno sta scemando in un rosso purpureo e tra breve la notte s'avvanzerà silenziosa per l'aere, portando il meritato riposo a chi non ha tempo per pensare, e si spezza, durante il giorno, la schiena, sotto i fardelli che con sé portano la povertà. E così migrano, schiantati dalla fatica, verso il focolare, dove schivano persino gli affetti, una delle poche cose con l'amore, per le quali, non serve il denaro, ma ormai sconosciuti a questa gente, la cui dura vita ha reso a tutti un cuore di pietra.

La fame, le carestie, le epidemie mietono vecchi e giovani senza distinzione e come se non bastasse, bisogna lottare col sangue, ogni giorno, per proteggere se stessi e gli altri dalle barbarie.

Così vive la gente grama di questo tempo, così trascorre la propria esistenza tra stenti e schianti e non guarda più in là del domani.

Le scorribande si facevano sempre più frequenti, venivano saccheggiate i villaggi, di ogni avere, e rapite le fanciulle: la maggior parte di esse veniva venduta o barattata a nobili e benestanti, per piaceri della carne. Le sventurate, strappate alle famiglie, venivano spedite nei posti più impensati, un viaggio senza ritorno.

Approfittando dell'assenza degli uomini costretti nei campi e nei boschi, durante il giorno, gli aguzzini scendevano nei villaggi facendo scempi, uccidendo chiunque osasse intralciarli.

Preso ciò che cercavano, carta igienica, dentifrici, spazzolini anche usati, ecc., scomparivano nell'ombra senza lasciare tracce.

Era quasi il tramonto e la notizia di una nuova scorribanda aveva raggiunto gli uomini di ritorno dal lavoro.

«Hanno rapito Lulù, Butlgìu e Maddalena, la figlia di Roger!»

«Chi se ne frega di quelle mocciose! M'hanno portato via due bottiglie di varichina e il sasso a punta sul quale mi sedevo per via delle emorroidi!» disse Francois.

«Quando è successo?»

«Questa mattina.»

«Da che parte sono fuggiti?»

«Verso Nord.»

«Non c'è più nulla da fare, hanno troppo vantaggio. Roger lo sa?»

«No, non è ancora rientrato.»

Ad un tratto un cavallo al trotto attraversò come un fulmine il villaggio in direzione nord-sud-est. Antoin, il maniscalco, anche se non aveva più l'occhio del cechino, riconobbe il giovane diciottenne, Loren De Gagliarden, ma non fece in tempo a fermarlo tanto andava forte.

Tutti al villaggio si erano accorti che fra Loren e Maddalena era nata qualcosa di più che un'amicizia. Chi non li aveva notati scambiarsi effusioni sul muretto degli innamorati e sotto la pianta degli impiccati? Insomma, i due si amavano già da tempo.

Non erano belli, non era roba da telenovelas, non era nemmeno roba per la quale valesse la pena raccontare una storia, ma ormai...

A quel tempo la bellezza si vedeva solo nei fanciulli, poi il tempo e le angherie sciupavano e deturpavano i visi della gente, non solo della gente povera ma anche dei nobili. A quel tempo, non c'era la prevenzione della carie: a sedici anni ti mancavano già la maggior parte denti e quei pochi che avevi in bocca erano tutti cariati più o meno gravemente. I fiati olezzavano come venti scatenati, le parole bocca a bocca degli innamorati, avvinte di passione, anche se pur dolci, per i modi espressivi e il contenuto, erano molto dure da ascoltare. Le lacrime ti venivano anche se non eri sensibile.

A volte le fanciulle svenivano, non per l'emozione.
Nessuno respirava col naso.
Si sa ognuno, della puzza, sente volentieri, solo la sua!
All'epoca erano così, tutti provati, vecchi a trent'anni.

Loren trotterellò col suo ronzino tutta la notte, nel bosco di sera, con la speranza di guadagnare terreno sui rapitori della sua bella.

Il cavallo era ormai stremato, stentava anche al passo e lui a forza di *frasconate*, prese nella fitta boscaglia, aveva il viso tumefatto. Sentiva dentro di sé di aver perso la battaglia; sentiva tutto il mondo crollargli addosso e il freddo della notte gli provocò il primo brivido. Si addormentò in sella. Come un tenero fanciullo? No! Come un bastardo qualsiasi! Il sonno durò fin quando non giunse in un villaggio di poche case, completamente sconosciuto al quadrupede, che si inchiodò svegliandolo di soprassalto.

Erano le prime luci dell'alba, il tramonto, stendeva a pennello il rosaceo suo manto sulla costellazione di Abelardo, Venere al primo quarto seguiva a ruota il movimento celeste, Mercurio era al bar e Giove, prima di far la sua comparsa in cielo, era ancora dietro l'orizzonte, indaffarato a sistemare le sue lune e quella rompipalle di Giunone.

Loren, svegliatosi, ripetiamo di soprassalto, dopo aver rischiato i lumi, entrò nel cupo e silenzioso villaggio. Non tardò molto a capire che era completamente disabitato. Procedeva a passo lento, sempre in groppa al suo destriero, guardando da tutti i lati per paura di essere sorpreso da qualche rappresentante di cosmetici. Ad un tratto scorse sull'uscio di una baracca, in fondo all'abitato, una losca figura che si ergeva traballante. Scese lentamente da cavallo con l'ascia in mano, ancor più lentamente si avviò verso quella forma umana.

Non era altro che una vecchia scarna e ricurva.

«Lascia l'ascia e accetta l'accetta!» disse con voce roca la vegliarda, poi continuò: «Entra, ti aspettavo!»

Loren, meravigliato, entrò e si sedette stremato.

«Per la verità, non è che aspettassi te in particolare, ma qualcuno prima o poi doveva capitare da queste parti? O no?» disse la stessa sogghignando.

«Perché se ne sono andati tutti?» domandò Loren.

«Ehh!» sospirò ella.

«È una storia un po' lunga da raccontare, ci vuole tempo.»

«Io non ho tempo!! Sto cercando...»

«Lo so, lo so cosa, o meglio, chi stai cercando... una di quelle belle fanciulle rapite da quella masnada di predoni? Non è vero?»

«Come fate a saperlo? Li avete visti? Quanto tempo fa? Da che parte sono andati? Parlate per Dio!!» Alzò minacciosamente l'ascia, per spaccare il tavolino. La vecchia non si scompose.

«Hai il fuoco nelle vene giovane, smorzalo con un buon bicchiere di surrogato di vino adulterato!» Indicò al giovane dove servirsi.

«Devi amarla molto!? Calmati e siediti! Non mi fai paura e poi non è con le minacce che si ottengono le cose e in questo momento, tu non puoi far nulla per lei. Se farai ciò ti dico, avrai buone possibilità di trovarla prima che sia troppo tardi. Ora però dovrai ascoltarmi, non mi resta molto tempo e quello che devo dire, è più importante di ogni cosa, anche della tua bella!»

Loren riposò il culo sulla sedia e la vecchia iniziò la sua storia: «Sono nata in questa casa, ci vivevo con mio padre, mia madre e tre fratelli più giovani di me. Ho vissuto un'infanzia povera ma serena, finché un giorno, avevo circa quattordici anni, la mia vita cambiò completamente. Mentre raccoglievo la legna nel bosco fui sorpresa da due sconosciuti. Capii subito le loro intenzioni, cercai il "Salvalatopa Beghelli" che avevo sempre legato al collo ma mi ricordai subito di essermelo tolto la mattina stessa per fare il bagnetto. Fatto sta che, i due malviventi, approfittarono della mia innocenza e mi violentarono per più di due mezz'orette. Tornata a casa, non dissi niente a mia madre. Passò il tempo e non potevo certo nascondere ciò che cresceva dentro di me. Dopo tre mesi dovetti confessare ciò che era accaduto sotto le frustate di mio padre. Finito di raccontare, ne ripresi un'altra bella porzione. Il vecchio pensava che ero stata accondiscendente, perché il giorno che subii violenza indossavo un paio di jeans.

Dopo altri sei mesi di angherie, soprusi e incubi notturni, nacque mio figlio. Una creatura mostruosa, deforme, orribile, nessuno ebbe il coraggio di toccarla e tutti dissero che era frutto del male. Attaccai al petto quella strana creatura e chiusi gli occhi, la prima volta fu terribile ma poi mi ci abituai. Nel frattempo fui gettata fuori di casa da mio padre che, pur non credendo alle stupide superstizioni, non sopportava lo scherno e gli attacchi della gente. Avevo trovato riparo in una piccola e vecchia bicocca nel bosco e lì rimasi per qualche tempo nutrendomi di ciò che trovavo. A volte mia madre e i miei fratelli mi portavano un tozzo di pane. Ma una creatura orrenda come la mia faceva paura alla gente e tanto più erano superstiziosi e tanto più avevano paura.» Cambiando tono di voce e quasi compiacendosene, disse: «Non contenti di avermi messa al bando, gli abitanti di questo villaggio, mi fecero passare per una strega. Un giorno mi legarono su un carro e mi portarono al convento di Giorda.» Poi riprendendo con tono pacato: «Mio figlio venne portato davanti all'Inquisitore, come prova della mia relazione col demonio. Venne arso davanti ai miei occhi, non un gemito si levò dal suo labbro.»

Alzando poi lo sguardo al cielo, con gli occhi rigonfi di lacrime: «Non potrò mai dimenticare l'odore della sua carne che friggeva e scricchiolava avvolta nel fuoco della pira e quello delle patate! Mi accorsi di avere sempre amato quella strana creatura e mentre egli cuoceva, nel mio petto ardeva una ben più grande fiamma, quella della vendetta. Quella notte, rinchiusa in un'angusta cella in attesa del rogo, riuscii, mettendo a nudo il mio, allora splendido corpo, ad abbindolare un porco di frate. Porco per mia fortuna, e mentre lui approfittava della mia carne riuscii ad armarmi e a colpirlo alla testa. Lo colpì più volte fino a sfondargli il cranio. Non c'era modo di uscire da quel convento, provai tutta la notte, in tutti gli anfratti. Era quasi l'alba del tramonto, quando saltai su un carro di letame, ricoprendomi completamente. L'attesa fu breve, finito di pulire la stalla, un frate guidò il carro fuori dal convento e appena giunti ai margini del bosco saltai finalmente libera. La mia vendetta poteva avere inizio! Si sparse la voce della mia fuga e tutti temevano la mia vendetta. La mia famiglia intanto fuggì dal villaggio e si trasferì,

non seppi mai dove. Io passavo la notte ad accendere fuochi e a disegnare *paduli*.» Facendo un gestaccio col braccio. «Sì! Disegnavo *paduli* grossi e piccoli, lunghi e corti, storti e dritti sul terreno, per spaventare la gente, di notte mi avvicinavo al villaggio e ululavo, correvo da una parte all'altra lanciando pietre, gridavo frasi incomprensibili che neppure io, riuscivo a capire. Bruciai anche qualche casa con tutti i suoi abitanti. Era uno spasso vederli fuggire a sinistra e a manca. Un bel giorno, anche l'ultimo, fece i bagagli e io tornai ad abitare la mia casa natale, era il giorno di Pasqua ma le campane erano mute, anche il campanaro era schiantato. Ero rimasta sola. La gente di questo villaggio si trasferì molto lontano da qui!» disse, ridacchiando e strozzandosi poi col catarro. «Non vi è nessun pericolo che qualcuno possa fare ritorno, ma in ogni caso... io sarò qui pronta ad accoglierli!» Poi riprese molto pacatamente: «Non per molto, però. Dimmi giovane, sapresti darmi un'età?»

«Non saprei!» rispose Loren.

«Hai paura di offendermi? Bene, te lo dirò io, ho esattamente sette lustri!»

Loren accennò un sorriso e sospirò: «Non mi credi? E invece è così, non so quale male, malattia, malanno o maleficio mi affligga, di sicuro è qualcosa di brutto, il mio corpo è invecchiato molto precocemente, il respiro si fa sempre più affannoso e l'intestino si impigrisce sempre di più, come ti dicevo non mi resta più molto tempo da vivere.»

Si inclinò sul lato destro e fece tuonare la tromba del culo, poi si ricompose e tirò un bel respiro: «Dunque continuiamo... non molto tempo fa un frate entrò nel villaggio, cercava una ragazza che era stata violentata circa vent'anni prima. Capii subito che parlava di me ma non gli dissi nulla anche perché, visto come ero ridotta, mi avrebbe preso per matta, proprio come stai facendo tu! Ascoltai molto attentamente il suo racconto, mi disse che lui era insieme a quelli che violentarono la fanciulla ma aveva solo assistito alla violenza. "Il solito postone", pensai io! Il fatto di non essere intervenuto in difesa, non so bene se della fanciulla o dei masnadieri, gli aveva reso anni di rimorso e incubi notturni. Sognava tutte le notti la stessa, con in braccio una creatura mostruosa che si contorceva, e una vecchia megera che

scorreggiava e lo malediceva. Fu per dar pace alla sua coscienza, che venne in cerca della fanciulla che ormai doveva essere donna e in realtà quella si era trasformata nella vecchia, brutta e grinzosa che ti sta di fronte. La notte stessa trovò finalmente pace e sepoltura nelle pance di un branco di lupi. Degli altri due, che si divisero il mio giovane corpo, uno morì poco dopo di mal di gola, l'altro entrò in convento e non smise mai di peccare. Alcune delle belle ragazze rapite da quegli sciacalli, finiscono nelle sue mani e non campano mai abbastanza per raccontarlo. Questi ha un debito con me, ma io non posso riscuoterlo e per farlo, ho bisogno di un braccio forte proprio come il tuo, in cambio avrai ciò che possiedo e vedrai, non è poco. Avrai inoltre una buona possibilità di salvare la tua amata. Cosa mi rispondi?»

«Chi è il frate?»

«Padre Roland si fa chiamare. Non so quale sia il suo vero nome e non importa! Vive nel convento di Purcel de la Rocc Fort!»

«Ma è su una montagna inaccessibile e poi si trova a sud!»

«Lo so! Credi forse di andar fuori strada? I rapitori della tua bella, viaggiano per qualche ora verso nord-sud-ovest-est, poi con gli 883 fanno un giro vizioso per sviare eventuali inseguitori e puntano verso sud, dove trovano i migliori acquirenti e non chiedermi come faccio a sapere queste cose perché non lo so nemmeno io. Ti devi fidare e basta!»

La vecchia scattò raccogliendo più zabaione in bocca possibile e sputò violentemente contro una padella appesa al muro, facendola suonare a mo' di gong.

«È l'ora del riposo!» disse sottovoce e socchiuse gli occhi per alcuni minuti.

Purcel de la Rocc Fort, paesaggio lugubre, il convento è sul cucuzzolo di una montagna di rocce. Solo l'aquila dalla coda brizzolata osa nidificarvi. La vecchia scattò, masticò e continuò: «L'unico mezzo di trasporto per arrivare fino al convento è un cesto montato su una carrucola. I frati calano il cesto, gli aguzzini ci caricano le fanciulle e attendono la ricompensa. Dovrai trovare da solo il modo per entrare e dovrai porre fine a tutto questo! Io non ti chiedo poi molto: solo il *trallallero* di Padre Ro-

land! Prendi questa collana di ossa, amuleti e cazzi vari. Non ha nessun potere magico ma con questa al collo, un branco di oltre venti lupi famelici ti seguirà quale loro capo e padrone. Quando avrai bisogno di loro non dovrai fare altro che chiamarli. Fagli conoscere il tuo ululato quando cala la sera! Prendi qualche provvista, con quel rottame di quadrupede ti attendono tre giorni di marcia, sempre che non tiri le cuoia e si tolga da soffrire. E adesso via! Vattene, sono stanca, ho voglia di riposare!»

La vecchia scatarrà di nuovo, ingoiò il prezioso collante e si addormentò di schianto sulla vecchia e scassata sedia a dondolo.

Il mattino seguente Loren uscì, il sole era già alto, non perse tempo, salì su Torpedon, così si chiamava il quattroferrì, e volse alla volta del convento dei frati sporcaccioni.

Camminò fino al tramonto, fra boschi e valli d'or, fra il canto degli uccelli e il grido acuto di un boscaiolo che si era dato una fracassata allo stinco. Stanco, all'imbrunire si sedette a mangiare e ricordò le parole della vecchia: "Fa' conoscere ai lupi il tuo ululato quando cala la sera!"

Loren, sorridendo, si mise a ululare, e ben presto si rese conto che non c'era niente da ridere! La vecchia non aveva scherzato per nulla! Un branco di lupi, ululando e latrando, si stava avvicinando a lui, li sentiva arrivare da più parti. La paura si attanagliò nel giovane.

«In quale misterioso mistero sono stato coinvolto?» disse spaventato. Tutto ad un tratto il silenzio, Loren che si era coperto gli occhi con le mani, li aprì e... un miracolo o quale sortilegio!?

I lupi sedevano tutti intorno a lui a pancia all'aria, facendo la bicicletta con le zampe posteriori, si avvicinò loro, li carezzò, puzzavano di mille colèri.

In quel momento, Loren non ebbe più dubbi, la vecchia megera gli aveva dichiarato la verità e lui le aveva dato la sua parola. Ora non poteva più tirarsi indietro.

La prima notte Loren non riuscì a chiudere occhio per la paura e la meraviglia, anche perché era senz'altro cosciente di essere un succulento potenziale pasto per i lupi.